Vol. 6, n. 1 (2025)

Scientific Journal

ISSN 1836-6554 (online)

Open access article licensed under CC-BY 4.0

DOI: <https://doi.org/10.14276/igj.v6i1.4835>

Taylorismo, fordismo ed elaborazione del «nuovo tipo umano»

Pietro Maltese

Università di Palermo, pietro.maltese@unipa.it

Received: 23.12.2024 - Accepted: 26.03.2025 - Published: 30.06.2025

Abstract

Analizzando alcuni articoli pubblicati su «L'Ordine Nuovo», alcune traduzioni svolte nel febbraio-marzo del 1929, nonché alcuni paragrafi dei quaderni 1, 4, 9 e, in alcuni casi, le rispettive seconde stesure, questo studio intende illuminare lo sviluppo dell'idea della formazione di un «nuovo tipo umano» connesso al fordismo. L'intenzione è di mostrare il nesso, nelle pagine gramsciane stese durante la reclusione, fra le riflessioni pedagogiche sulla formazione delle soggettività moderne e quelle sull'americanismo, il fordismo, il taylorismo.

Keywords

Antonio Gramsci, taylorismo, fordismo, americanismo, nuovo tipo umano

Taylorism, Fordism and the Elaboration of the «New Human Type»

Abstract

By analysing some articles that appeared in the journal «L'Ordine Nuovo», some translations carried out in February-March 1929, as well as some paragraphs of Notebooks 1, 4, 9 and in some cases also the respective second drafts, this essay intends to highlight the development of the idea of the formation of a «new human type» suited to Fordist transformations. The aim of the article is, in short, to show the connection, in the pages written by Gramsci during imprisonment, between pedagogical reflections on the formation of subjectivities in modernity and the analysis of Americanism, Fordism, Taylorism.

Keywords

Antonio Gramsci, Taylorism, Fordism, Americanism, New human type

Taylorismo, fordismo ed elaborazione del «nuovo tipo umano»

Pietro Maltese

1. Introduzione

Nel 1970, in una monografia che aveva il merito di aprire un fascicolo sino ad allora poco indagato, Manacorda poneva in risalto il legame, nei *Quaderni*, tra i passi inerenti all'articolazione del sistema di istruzione e quelli sull'americanismo e il fordismo, al contempo esibendo ipotesi in parte discutibili.¹ È, per esempio, poco convincente quella secondo cui i *Quaderni* sarebbero una grande crittografia pedagogica, così come lo è l'identificazione di americanismo e sovietismo; per non parlare dell'insistenza sul rigorismo pedagogico di Gramsci e sul suo pieno accoglimento del macchinismo. Chiave di lettura, questa, che ci consegna un pensatore produttivista e si iscrive in un filone interpretativo aduso a insistere su un lavorismo gramsciano tale da obliterare il contrassegno di classe della razionalizzazione fordista e a descrivere il Sardo quale teorico d'una transizione socialista consistente nel trasferimento delle conquiste tecniche della formazione capitalistica a una formazione sociale (solo presuntivamente) più razionale.² Al netto delle criticità, la lettura di Manacorda costituirà comunque un punto di riferimento di questo intervento, intenzionato: 1) a soffermarsi sui passaggi, nei *Quaderni*, sul fordismo che investono la questione della formazione di un regime di abitudini; 2) a tenere presente la diagnosi gramsciana della contemporaneità, segnata dall'egemonia della vita industriale, come sfondo a partire dal quale leggere le osservazioni sull'articolazione di un sistema educativo razionale (storicamente organico). Ciò non significa che Gramsci intenda unidirezionalmente il rapporto società-scuola, giacché il suo

¹ M. A. Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci. Americanismo e conformismo*, Roma, Armando, 1970. Invero, tre anni prima, un'antologia *pedagogica* curata da Urbani raccoglieva alcune note *industrialiste*. A. Gramsci, *La formazione dell'uomo. Scritti di pedagogia*, Roma, Editori Riuniti, 1967.

² *Ex multis*, cfr. M. Revelli, *Oltre il Novecento. La politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Torino, Einaudi, 2001; B. Trentin, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, Milano, Feltrinelli, 1997; A. Asor Rosa, *Note sul tema: intellettuali, coscienza di classe, partito*, in Id., *Intellettuali e classi operaie. Saggi sulle forme di uno storico conflitto e di una possibile alleanza*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 545-56.

discorso sull'organizzazione dell'istruzione pone, sì, quale premessa «la necessità oggettiva», riconoscendola però come «né neutra né fatale, ma [...] storica»,³ direzionabile. Così, dopo avere brevemente considerato alcuni scritti ordinovisti e alcune fonti delle meditazioni *americane* di Gramsci, ci si concentrerà su alcuni testi A confluiti nel Quaderno 22, su alcuni §§ del Quaderno 4 [c], sul Quaderno 22.

2. Un ordine nuovo nato dalla fabbrica

È superfluo ricordare l'antecedenza alla stesura dei *Quaderni* dell'attenzione per gli Usa e per il rinnovamento dei processi produttivi ivi implementato. Nel merito, va richiamata l'esperienza ordinovista, evidenziando lo scarto tra gli scritti carcerari e quelli consiliari. In questi ultimi, era presente la convinzione che alla classe dei produttori fosse stato destinato il ruolo di erede della borghesia al fine di ottimizzare il funzionamento dell'apparato produttivo e depurarlo dagli elementi contraddittori. E, per gli ordinovisti, il tempo di sostituire le classi proprietarie era giunto in ragione dell'atrofizzazione della loro funzione progressiva, essendo, esse, oramai inabili a «sprigionare energie nuove»⁴ e «ad assicurare alla società i mezzi di sussistenza e di sviluppo»⁵ anche a motivo dello slittamento dal primato del capitale industriale a quello del capitale finanziario e dalla figura del «capitano d'industria», protagonista di un capitalismo sano, a quella del «cavaliere d'industria»,⁶ attore di un capitalismo malsano.

L'interesse per l'organizzazione scientifica del lavoro è palese sin dai numeri iniziali de «L'Ordine Nuovo», ospitanti articoli di Eastman in cui questi riassume *I compiti immediati del potere sovietico*, sottolineando l'intento di Lenin di disciplinare i cittadini sovietici nel lavoro e la sua assunzione del taylorismo a «nemico sotto il capitalismo», «amico degli operai» nel socialismo.⁷ L'idea è quella di «un

³ D. Ragazzini, *Società industriale e formazione umana nel pensiero di Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 49.

⁴ N. f., *Il disco dell'immaturità*, «L'Ordine Nuovo», 14 aprile 1921, *SF*, pp. 138-40.

⁵ N. f., *Reazione?*, «L'Ordine Nuovo», 23 aprile 1921, *SF*, pp. 144-47.

⁶ N. f., *Lo strumento di lavoro*, «L'Ordine Nuovo», I, 37, 1920, pp. 289-90: 290, *ON*, pp. 413-16: 415.

⁷ M. Eastman, *Uno statista dell'Ordine Nuovo*, «L'Ordine Nuovo», I, 3, 1919, pp. 22-23: 22. Nella prima stesura de *I compiti*, Lenin, comunque, specifica non solo come l'accoglimento, in Urss, del taylorismo sarebbe stato funzionale alla riduzione dell'orario di lavoro, ma precisa che lo *scientific management* si sarebbe dovuto tradurre in chiave sovietica e applicare a patto che i produttori fossero stati *coscienti*. Sul tema, cfr. R. Linhart, *Lenin e i contadini*, tr. it. Roma, Coines, 1977 (*Lénine, les paysans, Taylor*, Paris, Editions du Seuil, 1976).

capovolgimento» dei suoi «effetti di classe». ⁸ In tal senso, Lenin ritiene utile «applicare» ciò «che vi è di scientifico e di progressivo nel sistema Taylor», che unirebbe «in sé la crudeltà [...] dello sfruttamento borghese e una serie di [...] conquiste» riguardanti «l'analisi dei movimenti meccanici [...], l'eliminazione dei gesti «superflui e maldestri, l'elaborazione dei metodi [...] più razionali». Ecco le motivazioni per introdurne in Urss «lo studio e l'insegnamento», attivando misure di «sviluppo educativo e culturale» finalizzate a guadagnare una «maggiore disciplina» operaia e a sradicare sedimentate abitudini. ⁹ Come dirà in uno scritto successivo: «il socialismo è inconcepibile senza la tecnica del grande capitalismo, costruita secondo l'ultima parola della scienza moderna». ¹⁰ Né è la prima volta che Lenin si occupa del taylorismo: nel 1913 ne discute sulla «Pravda» ¹¹ e l'anno successivo lo definisce una tecnica per ridurre i costi di produzione, dal capitale tramutata in strumento oppressivo. ¹² Lenin leggerà peraltro Taylor, irridendo i passaggi dei *Principles* sulla comunanza di interessi tra operai e imprenditori. ¹³ E di comunanza di interessi – però tra produttori, tra operai e tecnici – tratta Carlo Petri, pseudonimo di Pietro Mosso, in un articolo a puntate su «L'Ordine Nuovo» stando al quale il taylorismo sarebbe «vera scienza della vita» volta a ottenere il «massimo utile col minimo sforzo», un'«audace estensione a tutta la

⁸ Ch. Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS 1923/1930*, tr. it. Milano, Etas, 1978, p. 172 (*Le luttes de classes en URSS. Deuxième période 1923-1930*, Paris, Editions de Seuil, 1977). Per Bettelheim, i tentativi di traduzione sovietica del taylorismo (e tra questi dovrebbe includersi la sua *popolarizzazione*) sarebbero (almeno politicamente) «falliti» in ragione della «natura stessa del "taylorismo"», tale da codificare «la separazione tra lavoro manuale e [...] intellettuale».

⁹ Lenin, *I compiti immediati del potere sovietico*, «Pravda», 83, 1918, tr. it. in *Opere*, vol. 27, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 211-48: 229-231.

¹⁰ Id., *Sull'infantilismo «di sinistra» e sullo spirito piccolo-borghese*, Pravda», 88, 89, 90, 1918, tr. it. ivi, pp. 294-322: pp. 308-9). Sul tema cfr. R. Finzi, *Lenin, Taylor, Stachanov: il dibattito sull'efficienza economica dopo l'Ottobre*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, vol. 3, Torino, Einaudi, 1980, pp. 638-55. Per un ragionamento in chiave pedagogica della ricezione ordinovista e gramsciana di queste posizioni cfr. V. Orsomarso, *L'«autoeducazione» dei produttori. Gramsci e la rivoluzione sovietica*, in *La rivoluzione bolscevica del 1917: educazione e politica – problemi e eredità*, suppl. di «Ricerche Pedagogiche», IX, 10, 2019, pp. 133-154.

¹¹ Lenin., *Sistema «scientifico», per spremere sudore*, «Pravda», 60, 1913, tr. it. in *Opere*, vol. 18, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 573-74.

¹² Id., *Il taylorismo assolve l'uomo alla macchina*, «Put Pravdy», 35, 1914, tr. it. in *Opere*, vol. 20, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 141-43.

¹³ Id., *Quaderni sull'imperialismo*, tr. it. in *Opere*, vol. 39, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 125 (scritti nel 1915-1916 e pubblicati per la prima volta tra il 1933 e il 1938 in *Miscellanea di Lenin*, XXII, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXI e in «Proletarskaia Revoliutsia», 9, 1938).

vita del metodo sperimentale delle scienze matematiche applicate».¹⁴ Da «uomo eminentemente pratico», Taylor lo avrebbe, per Mosso, coltivato «puri scopi industriali» e nutrito timori per le rivendicazioni operaie solo per le «possibili ripercussioni sulla produzione». Sicché la «parte tecnica» dello *scientific management* non avrebbe nulla a che fare col complesso dell'«economia sociale» e non sussisterebbe una strutturale «interdipendenza» tra capitalismo e taylorismo.¹⁵ Mosso giunge a sostenere che il comunismo ravviverebbe il «meccanismo perfetto» elaborato da Taylor poiché verrebbero meno le cause che spingerebbero l'operaio a ridurre il rendimento: non solo nella futura «società dei produttori» e nel sistema formativo che essi edificeranno le «necessità della società industriale» mostreranno la «direzione dello sviluppo della nuova scuola» e quest'ultima diverrà tutt'uno con la «vita»,¹⁶ ma l'operaio dovrebbe sin d'ora convincersi della bontà del taylorismo e impegnarsi ad acquisire le «capacità [...] per produrre il massimo», sottoponendosi ai precetti elaborati dai tecnici al pari di uno «sportman» che «si sottopone all'esercizio noioso e ripetitivo dell'allenamento».¹⁷ In qualche misura, si tratta di considerazioni inscrivibili in un discorso teso a educare i protagonisti della fabbrica in quanto produttori e non in quanto salariati¹⁸.

Le pagine di Mosso o di altri contributori del giornale testimoniano, insomma, di un'apertura verso le innovazioni tayloriste cui s'affianca un interesse per i conflitti sociali negli Usa. Non mancano però contraddizioni nella linea della testata. Sancendo una rigida separazione tra progettazione ed esecuzione di un compito, stabilendo una parcellizzazione delle procedure, implementando l'intercambiabilità delle componenti meccaniche – rese «uniformi a misure standard» sì da semplificare gli incastri e renderli facilmente eseguibili¹⁹ –, nonché sostituendo gli strumenti *general purpose* con quelli *single purpose* implicanti un addestramento elementare delle maestranze, lo *scientific management* fa piazza pulita dell'operaio professionale sul quale si gio-

¹⁴ C. Petri, *Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori*, «L'Ordine Nuovo», I, 24, 1919, pp. 188-89.

¹⁵ Id., *Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori*, «L'Ordine Nuovo», I, 25, 1919, pp. 197-98: 197.

¹⁶ Id., *Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori*, «L'Ordine Nuovo», I, 27, 1919, pp. 209-10: 209.

¹⁷ Id., *Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori*, «L'Ordine Nuovo», I, 26, 1919, pp. 205-6: 205.

¹⁸ Cfr. P. Mayo, *Antonio Gramsci and his Relevance to the Educations of Adults*, «Educational Philosophy and Theory», XL, 3, 2008, pp. 418-36: 422-23.

¹⁹ B. Settis, *Fordismi. Storia politica della produzione di massa*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 60-61.

ca parte della scommessa consiliare. Di ciò gli ordinovisti appaiono consapevoli, il che conduce a concludere che nel giornale co-abitano tensioni opposte: quella del riconoscimento della scientificità del taylorismo e quella della denuncia dell'estrazione manageriale del sapere operaio che sottrae ai produttori potenziale politico-rivendicativo. Quest'ultima postura sembra abbracciata da Gramsci nell'aprile 1922, quando, intervenendo al congresso della Federazione giovanile comunista, tratta problemi concernenti l'istruzione e definisce la preferenza degli industriali per «l'uomo-congegno che non turbi» la produzione alla stregua d'«una lotta contro l'intelligenza dell'operaio; è la macchinazione del lavoratore». Afferma inoltre:

Come nell'officina l'operaio subisce [...] esami che lo portano innanzi o lo respingono indietro se perde le sue capacità, così i comunisti tendono ad applicare questo concetto a tutte le forme di attività sia manuale che intellettuale.²⁰

Trattasi di un intervento più volte richiamato da Manacorda, che vi scorge un atteggiamento ondivago. Da un lato, spiega, Gramsci denuncierebbe la macchinazione dei lavoratori, dall'altro manifesterebbe l'idea di adottare nella scuola i «rigorosi sistemi di controllo» della fabbrica²¹ e, per Manacorda, l'ambivalenza verrà superata nei *Quaderni*, dove il macchinismo sarà guardato con favore. Diversamente, secondo chi scrive, nelle pagine del carcere Gramsci non esibisce posizioni nettamente favorevoli al macchinismo, ma ragiona problematicamente sull'elaborazione di un nuovo tipo umano nell'epoca dell'industrialismo.

3. Dagli studi americani al Quaderno 1

Nel piano di lavoro annunciato alla cognata nel marzo 1927,²² la questione dell'americanismo e del fordismo non compare. Figura però in un'epistola del marzo 1929 quale tema di cui Gramsci dichiara di volersi occupare.²³ L'americanismo e il fordismo sono posti all'undicesimo punto del temario che apre il Quaderno 1 e interessa capire perché, due anni dopo la comunicazione epistolare del 1927,

²⁰ A. Gramsci, *Intervento al Convegno della Federazione giovanile comunista*, «l'Ordine Nuovo», 10 aprile 1922, *SF*, pp. 523-25: 523-24.

²¹ Manacorda, *Il principio educativo*, cit., p. 85.

²² *LC*, pp. 74-76

²³ *LC*, p. 349.

essi diventino oggetto della ricerca che il Sardo vuole intraprendere. Al proposito, va chiamata in causa una serie di letture, muovendo dal fascicolo di «Die Literarische Welt» del 14 ottobre 1927 dedicato alla letteratura americana e tradotto nei primi mesi del 1929. Nonostante la «povertà di mezzi espressivi», a questa produzione letteraria la rivista riconosce il merito di aver «rinnovato [...] la tradizione realistica [...] europea»²⁴ e nel primo articolo Scheffauer ipotizza che prima della *Grande guerra* gli Usa non si fossero svegliati, non essendo il suo popolo in grado di «esprimere un giudizio su se stesso». Precondizione, questa, per l'emergere d'una «vera letteratura», com'è, per l'estensore del pezzo, quella di autori come Sinclair o Lewis. E su quest'ultimo si concentra Scheffauer, muovendo da *Main Street*, lavoro giudicato satirico, auto-critico, e che, mettendo in dubbio la «natura americana», conquisterebbe il lettore medio statunitense, il quale in quelle pagine scoprirebbe la superficiale meccanicità della sua vita, sì, piena di «attività», ma in fondo vuota. Trattando di *Babbitt* – da Gramsci letto in carcere –, Scheffauer non esita a definirlo «splendido», capace di rappresentare un «tipo nazionale».²⁵ Quanto a Sinclair, la rivista discute di *Oil*, che descriverebbe «l'avvenire favoloso, mostruoso dell'America», un «paese di tecnici».²⁶ Deve, infine, sottolinearsi che, traducendo una recensione a *Dollar-Diplomacy* di Nearing e Freeman, Gramsci s'imbatta in una frase emblematica: «La politica degli Usa lavora con molto meno ideologie di quella europea».²⁷

Non può poi non rimarcarsi l'importanza di altre fonti delle meditazioni americane: due libri di Ford in traduzione francese scritti in collaborazione con Crowther,²⁸ nonché i volumi di Philip, Romier, Siegfried.

Gramsci si immerge dunque in uno studio sugli Usa, la cui fase più intensa è da Baratta individuata nel 1929,²⁹ e le fonti adoperate gli

²⁴ G. Cospito, *Introduzione a QT*, pp. 11-40: 16.

²⁵ Q A [a]: *QT*, pp. 45-47.

²⁶ Q A [a]: *QT*, pp. 81-82. Cfr. *LC*, p. 980.

²⁷ Q A [a]: *QT*, p. 105.

²⁸ Si tratta di *Aujourd'hui et demain* (1926) e di *Ma vie et mon oeuvre* (1925). Successivamente alle prime stesure delle note americane, Gramsci legge un terzo libro di Ford sempre in collaborazione con Crowther: *Perché questa crisi mondiale?* (1931).

²⁹ Cfr. G. Baratta, *Le rose e i quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2003, p. 144.

suggeriscono l'immagine di una nazione in rapida «trasformazione», nella quale la fabbrica ha assunto «un ruolo pervasivo e regolativo [...] inusuale rispetto agli standard europei».³⁰

Ora, nel Quaderno 1 è stesa buona parte dei paragrafi confluiti nel Quaderno 22, l'annotazione che inaugura la rubrica «*Americanism*» è databile al febbraio-marzo 1930 e prima di essa si incontrano due testi imprescindibili per la nostra ricostruzione: i §§ 33 e 43.

Nel § 33 (dicembre 1929), Gramsci accosta la psicoanalisi allo sviluppo d'una «letteratura tipo 700», associando il modello antropologico freudiano alla ripresa del mito del buon «selvaggio».³¹ Per sua ammissione, il parere non è sostenuto da una solida padronanza della materia, appare nondimeno rilevante l'intuizione dell'emergenza di un processo di «psicologizzazione della lotta politica» che, più del passato, investirebbe «la vita intera»³² e nel merito va richiamato il sommario che introduce il Quaderno 22, al cui ottavo punto è segnalata la psicoanalisi, diffusasi «nel dopoguerra» e da intendersi quale «espressione dell'aumentata coercizione morale esercitata dall'apparato statale e sociale sui singoli».³³ Più che strumento terapeutico, essa è, per Gramsci, sintomo d'una fase contrassegnata dalla pressione sulle soggettività per forgiare forme di vita adeguate al nuovo regime lavorativo. La formazione del tipo umano fordista potrebbe cioè provocare contraccolpi psichici e la psicoanalisi rappresenterebbe un indice di tale situazione, che investirebbe soprattutto le classi impegnate in attività «di concetto», come si evince da epistole che trattano dei disagi mentali di Julka Schucht, per guarire i quali ella ricorre ai metodi freudiani. Così, nella lettera del 20 ottobre 1930, a fronte di allarmanti notizie sulla compagna, che non ha ancora sperimentato la psicoanalisi, Gramsci esibisce alla cognata osservazioni sulla deflagrazione di crisi psichiche dovute alla frenesia dell'esistenza moderna e pone un nesso tra nuove modalità produttive e forme di vita. Il disagio di Julka non viene considerato un «fenomeno individuale», ma di più ampia portata, come Gramsci afferma di dedurre dalla letteratura sui «sistemi di lavoro introdotti dall'America», reputata «interessante anche dal punto di vista psico-

³⁰ G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 22*, in *QC* [anast.], vol. 18, pp. 1-12: 5.

³¹ Q 1, § 33: *QM*, p. 28. Cfr. pure *LC*, pp. 425-26.

³² M. Meloni, *Un'impossibile intimità: Gramsci, Freud, la psicoanalisi*, Sassari, Edes, 2009, pp. 27-31.

³³ Q 22, § 1: *QC*, p. 2140.

logico», come interessante è detta l'attivazione, da parte degli «industriali americani», di «un corpo di ispettori» deputati a controllare «la vita privata dei dipendenti» per imporre loro un regime vitale compatibile con quello lavorativo.³⁴ Gramsci sta parlando dell'*Educational Department*, istituito da Ford nel 1916, all'inizio chiamato *Sociological Department* e composto da «sociologi-inquisitori» con la funzione di indicare alle maestranze la via della *vita buona* incentrata sulla famiglia monogamica, promossa quale esclusivo orizzonte di socialità fuori dalla fabbrica, pertanto «fondamento delle condizioni industriali».³⁵ Questo apparato pedagogico doveva stilare valutazioni dei dipendenti e i suoi funzionari erano autorizzati a entrare nelle case dei lavoratori in loro assenza, per ispezionarle e carpire il tasso di temperanza sessuale o il consumo di alcool. È comunque in un'epistola del 20 aprile 1931 che, informato del ricorso della compagna alla cura psicoanalitica, Gramsci esprimerà a Tatiana Schucht un parere sul freudismo, scorgendovi il tentativo di edificare «una filosofia generale d[a] alcuni criteri empirici di osservazione».³⁶ Il 15 febbraio 1932, poi, scriverà alla cognata che, «sfrondata» degli «elementi fantasmagorici e [...] stregoneschi», la psicoanalisi potrebbe giovare a «quelle persone [...] prese nei ferrei contrasti della vita moderna» e incapaci «con mezzi propri» di «farsi una ragione dei contrasti» e di «superarli raggiungendo [...] un equilibrio tra gli impulsi della volontà e le mete da raggiungere». Il che diverrebbe problematico in «momenti storici» caratterizzati da «forze collettive gigantesche che premono sui singoli [...] per ottenere il massimo rendimento». Di qui un parere pungente sull'utilità, per la compagna, della terapia freudiana: ella dovrebbe essere il «migliore medico psicanalitico di se stessa[a]», «studiare», migliorarsi «teoricamente e professionalmente», conformarsi «a un sempre superiore livello di vita collettivo».³⁷ Tatiana deciderà di non inoltrare la lettera alla sorella e di non esporle il suo contenuto, contestandone alcuni passaggi in un'epistola al cognato. Il 7 marzo 1932, questi cercherà di aggiustare il tiro, ribadendo la poca conoscenza della psicoanalisi e, però, mostrando di non avere maturato posizioni meno drastiche e individuando nel metodo freudiano

³⁴ LC, pp. 508-9.

³⁵ Settis, *Fordismi*, cit., pp. 73-77.

³⁶ LC, p. 575.

³⁷ LC, p. 734-35.

un sintomo «delle devastazioni» determinate «in molte coscienze» dalla «contraddizione tra ciò che appare doveroso [...] e le tendenze reali fondate sulla sedimentazione di vecchie abitudini». ³⁸ Né possono registrarsi cambi di passo nella comunicazione epistolare del 27 giugno 1932, dove i malesseri di Julka Schucht sono spiegati con l'incapacità di conciliare aumentati ritmi socio-lavorativi e regime di vita. ³⁹ Nel settembre 1933, Gramsci giunge infine a riconoscere il «nucleo più sano [...] del freudismo», consistente nel porre l'«esigenza dello studio dei contraccolpi morbosi» propri d'«ogni costruzione di uomo collettivo». ⁴⁰ Non può, d'altro canto, qui affrontarsi come meriterebbe la questione di un'eventuale e negativa influenza sul giudizio su Freud della lettura de *Il superamento del marxismo* di De Man. Nell'opera, si registra una crisi del materialismo storico che, viziato da «determinismo, meccanicismo, storicismo, razionalismo ed edonismo economico» ⁴¹ e distaccatosi dal movimento reale, non riuscirebbe a fornire «una nuova concezione della vita, una nuova religione», ⁴² sarebbe pervicacemente persuaso che «il modo di pensare» sia «promosso dall'interesse di classe», ⁴³ disconoscerebbe i fattori psicologici orientanti la mentalità operaia, in particolare il «fatto psicologico fondamentale»: l'idea, propria dell'«operaio medio», che le «classi possidenti» costituiscano «esempi di un genere di vita superiore» – donde la tensione ad avvicinare la sua condizione alla loro e l'esplosione di lotte volte all'abolizione di detta «superiorità». ⁴⁴ De Man è insomma persuaso dell'utilità di indagini psico-sociali che spieghino i *moventi* delle conflittualità e illuminino le «radici psicologiche della credenza socialista delle masse», ⁴⁵ così uscendo dal mito del «pensiero razionale» oramai riconosciuto dalla «psicologia contemporanea» quale «funzione ordinatrice ed inibitrice della vita psicologica». ⁴⁶ In tal senso, ricorre a Freud per illustrare l'assenza, negli

³⁸ LC, pp. 747-48. Cfr. LC, p. 575.

³⁹ Cfr. LC, p. 808.

⁴⁰ Q 15, § 74: QC, p. 1833.

⁴¹ H. De Man, *Il superamento del marxismo*, vol. I, tr. it. Bari, Laterza, 1929, p. 17 (*Au delà du Marxisme*, Bruxelles, Eglantine, 1927).

⁴² Ivi, vol. I, p. 16.

⁴³ Ivi, vol. I, p. 23.

⁴⁴ Ivi, vol. I, p. 98.

⁴⁵ Ivi, vol. I, p. 107.

⁴⁶ Ivi, vol. II, p. 104

operai, della «gioia del lavoro»⁴⁷ e il loro «desiderio subcosciente» di ritrovarla anche nelle attività più taylorizzate e legate alle macchine.⁴⁸

Al di là di De Man, è da notare come, per Gramsci, la mutazione antropologica fordista investirebbe l'intero corpo sociale. Una con-

⁴⁷ Ivi, vol. I, p. 61

⁴⁸ Ivi, vol. I, p. 76. Sul nesso tra critica del freudismo e lettura di De Man cfr. Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci e lo Stato. Per una teoria materialistica della filosofia*, tr. it. Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 100 (*Gramsci et l'Etat: pour une théorie matérialiste de la philosophie*, Paris, Fayard, 1975) e J. Stone, *Italian Freud: Gramsci, Giulia Schucht, and Wild Analysis*, «Spring», 28, 1984, pp. 104-24: 112. Nel febbraio-marzo 1930, Gramsci fa un riferimento ai positivi giudizi di Croce su *Il superamento* in un fascicolo de «La Critica» del novembre 1928 e a uno studio di Zibordi su Prampolini del 1930 nel quale De Man era elogiato per avere corretto e integrato il meccanicismo deterministico del materialismo storico (Q 1, § 132; cfr. pure Q 1, § 157 steso dopo il 20 maggio 1930). Negli AF I, si sofferma ancora sull'accoglienza riscossa in Italia da *Il superamento*, dando rilievo a una recensione apparsa in «L'Italia Letteraria», in cui è, sì, lodata la scelta crociana di Schiavi di rendere, nel titolo, il francese *Au delà* con *Il superamento* (cfr. A. Schiavi, *Avvertenza*, in De Man, *Il superamento*, cit., pp. VII-VIII), al contempo riducendo la validità della critica demaniana al materialismo storico in quanto fondata su una «pseudoscienza» (Q 4 [b], § 2 [G 2]: *QM*, p. 660, maggio 1930), e a una apparsa in «L'Italia che scrive» dove l'estensore del pezzo afferma l'aver De Man sostituito la «reazione meccanica [...] della dialettica marxista» con una «reazione psicologica», con un'interpretazione «dei fatti umani come generati da “moventi psicologici?”» illuminabili e illuminati attraverso il freudismo, e. g., di Adler, che Gramsci scambia con Max (Q 4 [b], § 31 [G 30]: *QM*, p. 694, agosto-settembre 1930) e che, invece, è Alfred (rispetto al quale, De Man nutre perplessità: *Il superamento*, vol. I, cit., p. 184). Nel settembre 1930, Gramsci torna sulla benevola ricezione, in «La Critica», del testo di De Man – quest'ultimo, nel giugno-luglio, assunto ad autore d'una revisione «freudiana» del materialismo storico (Q 3, § 31: *QM*, p. 466) che avrebbe avuto il «merito incidentale» di mostrare «la necessità di studiare ed elaborare gli elementi della psicologia popolare» (Q 3, § 49 [G 48]: *QM*, p. 486; cfr. pure Q 4, § 34 [G 33]: *QM*, p. 702 e Q 7 [b], § 6 [G 6]: *QC*, p. 857) – e vede nel socialista belga il costruttore di «schemi pseudo-scientifici» (Q 4 [b], § 32 [G 31]: *QM*, p. 700). In un paragrafo di poco successivo, riconduce i giudizi su De Man di Croce e dei suoi discepoli a ragioni politiche. De Man e Freud sono ritenuti «“ideologi?”» nel senso settecentesco (si comprende così ulteriormente l'accostamento del secondo con Rousseau), di qui la stranezza dell'«entusiasmo» dei crociani e del filosofo abruzzese (Q 4 [b], § 36 [G 35]: *QM*, p. 704), comprensibile solo quale parte di un complessivo attacco al materialismo storico (cfr. pure Q 7 [b], § 1 [G 1]: *QC*, p. 851). Intanto, nel dicembre 1930 Gramsci richiede a Tatiana Schucht *La gioia nel lavoro* e, vista la presenza del testo nel Fondo Gramsci col visto di Azzariti, non può escludersi che già lo possieda e lo abbia letto al momento di stendere un testo B degli AF II del febbraio 1931 nel quale commenta (riportandone stralci) un articolo su Veblen di Masoero. Quest'ultimo avanza l'ipotesi della derivazione vebleniana di alcuni motivi de *La gioia*; secondo Masoero, Veblen avrebbe «portato nella scienza economica alcuni principi sociologici» spenceriani e il commento di Gramsci è eloquente: «tra Spencer e Freud», De Man proporrebbe «una forma di sensismo più misterioso di quello settecentesco» (Q 7 [b], § 32 [G 32]: *QC*, p. 880, febbraio 1931). De *La gioia* Gramsci si occupa, poi, negli AF III traendo spunto da una recensione di De Ruggiero apparsa in «La Critica» nel maggio 1931: di nuovo, il problema risiede nel tentativo di confutare il materialismo storico evidenziandone la distanza dai «valori psicologici» diffusi presso gli operai (Q 8 [b], § 2 [G 167]: *QC*, p. 1041). Può infine trovarsi una sintesi del punto di vista su De Man in un testo B del giugno 1932 in cui, dopo la constatazione che i giudizi crociani su *Il superamento* non sarebbero dettati da «interessi teorici e scientifici», può leggersi: «De Man è [...] una derivazione della corrente psicanalitica e tutta la presunta originalità delle sue ricerche è data dall'impiego di una terminologia psicanalitica esteriore e appiccicata» (Q 10, § 27 [G II, 26]: *QC*, p. 1264).

ferma viene dal § 43 del Quaderno 1, che presenta un ritratto dell'intellettuale stando al quale, se «“professionista”», questi possiederebbe «le sue “macchine” specializzate e il suo “tirocinio”, [...] un suo sistema Taylor», una sua «“specialità”»⁴⁹ – e si noti la virgolettatura dei termini *professionista*, *macchine* e *specialità*, con cui è scardinata la narrazione della formazione *spirituale* dell'intellettuale, tramutata in tirocinio.

È comunque con i §§ 51 e 61 che viene introdotta la questione dell'americanismo. Il primo esula dall'oggetto di questo intervento e di esso non ci si occuperà; nel secondo, Gramsci sembra dubbioso sulla possibilità che si dia una «fase dell'industrialismo europeo sul modello dell'industria americana». Uno dei problemi risiederebbe nella composizione demografica irrazionale, la cui assenza avrebbe in Usa «permesso una base sana all'industria e [...] al commercio», garantendo la «riduzione» di quest'ultimo e dei «trasporti» a un'«attività subalterna della produzione», il loro «assorbimento [...] da parte dell'industria». La razionalizzazione del dispositivo economico non sarebbe però stata possibile senza interventi egemonici, senza la combinazione di «forza» e «persuasione» in forma di alti salari e «altri benefici». Strategia vincente poiché capace di «collocare tutta la vita del paese sulla base dell'industria». A tema è messo il rapporto fabbrica-società di massa, quest'ultima sussunta alla prima, con l'effetto per cui l'egemonia nascerebbe dalla fabbrica e non avrebbe «bisogno di tanti intermediari politici e ideologici» – di qui una diversa articolazione delle relazioni struttura-superstrutture, con la prima che dominerebbe «più immediatamente» le seconde, «razionalizzate (semplificate e diminuite di numero)».⁵⁰ E se, come si legge nel § 43 del Quaderno 1, gli intellettuali vanno identificati con la «massa sociale che esercita funzioni organizzative [...] nel campo della cultura», in quello «amministrativo-politico», in quello della «produzione»,⁵¹ pertanto funzioni egemonico-educative, il «rapporto sociale [...] della fabbrica» può ritenersi un «rapporto pedagogico».⁵² A questo punto, Gramsci precisa come la razionalizzazione che muove dalla fabbrica per investire la società comporti l'elaborazione di «un nuovo tipo

⁴⁹ Q 1, § 43: *QM*, p. 38.

⁵⁰ Q 1, § 61: *QM*, pp. 87-88.

⁵¹ Q 1, § 43: *QM*, pp. 43-44.

⁵² M. Baldacci, *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017, p. 93.

umano». Non la ritiene però pienamente compiuta. Crede anzi ci si trovi nell'aurorale «fase [...] dell'adattamento psico-fisico» – tra l'altro contrassegnata dalla mancanza di una «fioritura “superstrutturale”», «se non sporadicamente, forse».⁵³ Il paragrafo è succeduto da una nota (*Quistione sessuale*, riscritta nel Quaderno 22) che ne rappresenta la continuazione e in cui può leggersi: «gli istinti sessuali [...] hanno subito la maggiore “repressione” da parte della società in isviluppo». E siccome la loro regolamentazione sembrerebbe «“innaturale”», sarebbero «frequenti in questo campo i richiami alla “natura”». Si spiegherebbe così la diffusione della «letteratura “freudistica”» da cui starebbe scaturendo la figura di «un nuovo tipo di “selvaggio” settecentesco». Gramsci spiega come la «vita industriale» domandi «un adattamento psico-fisico a condizioni di lavoro, di nutrizione, di abitazione [...] non [...] “naturali”». Il nuovo tipo umano necessiterebbe di un «apprendissaggio in generale».⁵⁴ Né va sottovalutato l'impiego del lemma apprendissaggio nel Quaderno 1 in riferimento alla logica e agli strumenti della tecnica del pensiero, il cui possesso equivarrebbe a una «qualifica professionale».⁵⁵ Con il che Gramsci dà come analoghi l'«apprendimento [...] del lavoro intellettuale» e il « tirocinio dei mestieri tecnico-manuali».⁵⁶ Il termine compare pure in un'epistola al primogenito in cui la capacità di «star seduto dinanzi a un tavolino» per ordinare «i propri pensieri (o per pensare addirittura) e per scriverli» è illustrata come l'esito di un «apprendissaggio» talora «più difficile di quello di un operaio» desideroso di acquisire «una qualifica professionale».⁵⁷ Il § 62 del Quaderno 1 si chiude col richiamo all'attenzione degli «industriali americani» alle «relazioni sessuali dei [...] dipendenti», a prima vista figlia d'una «mentalità puritana», a ben vedere «necessità evidente», non potendosi dare «lavoro intenso produttivo senza una regolamentazione dell'istinto sessuale».⁵⁸ L'americano potrebbe in definitiva definirsi un'ingegneria socio-pedagogica che investe le forme di vita anche in relazione a questioni di ordine pulsionale e che costituisce lo sfondo a partire dal quale pen-

⁵³ Q 1, § 61: *QM*, p. 88.

⁵⁴ Q 1, § 62: *QM*, pp. 89-90.

⁵⁵ Q 1, § 153: *QM*, p. 161.

⁵⁶ Manacorda, *Il principio educativo*, cit., pp. 182-183.

⁵⁷ *LC*, p. 1108.

⁵⁸ Q 1, § 62: *QM*, p. 90.

sare l'articolazione razionale di un sistema di istruzione. È questa una chiave per interpretare il § 123, nel quale s'accenna alla «scuola unica, intellettuale e manuale» e l'educazione è detta «una lotta contro gli istinti legati alle funzioni biologiche elementari, [...] contro la natura, per dominarla e creare l'uomo “attuale” alla sua epoca». ⁵⁹

L'ultimo paragrafo del Quaderno 1 da esaminare è un testo A confluito nel Quaderno 22 e intitolato *Animalità e industrialismo*. Il termine industrialismo sembrerebbe sinonimo di civilizzazione e l'animalità corrispondere alla natura umana, per Gramsci nient'affatto *naturale*. Il rapporto civilizzazione-*animalità* è descritto in guisa di un «processo ininterrotto» di «doloroso [...] soggiogamento degli istinti a nuove e rigidi abitudini di ordine, di esattezza, di precisione», implicanti una «meccanizzazione» dei comportamenti inevitabile quando un inedito «modo di vivere [...] si impone e lotta contro il vecchio». ⁶⁰ E nel merito non va dimenticato l'impatto della lettura, precedente all'arresto, de *I principi di psicologia* di James, ⁶¹ in specie in riferimento alla teoria dell'abitudine. Dopo avere affermato l'inevitabilità di un certo grado di meccanizzazione, Gramsci sottolinea come sino ad allora i mutamenti nei modi di vivere sarebbero «avvenuti per coercizione *brutale*», «per imposizione di una classe su un'altra»; la «selezione» delle soggettività adatte «al nuovo tipo di civiltà» sarebbe stata caratterizzata da alti tassi di coartazione; la «pressione» sull'intera «area sociale» avrebbe assunto sembianze ideologiche funzionali a rivestire d'una forma «esterna» di «persuasione» e «consenso» l'«intrinseca coercizione». A questo punto, il ragionamento coinvolge l'Urss ed è descritto uno Stato in cui «le classi lavoratrici» non subiscono «più la pressione [...] di un'altra classe», «la nuova abitudine» va acquisita «per via di» convinzione e tuttavia si verifica un *gap* tra il riconoscimento «verbale» delle «nuove abitudini» e una pratica «“animalesca”» che ne blocca l'acquisto. In tal caso, si genera «una situazione di grande ipocrisia sociale totalitaria» in cui non può darsi («né per convinzione né per coercizione») alcuna «acquisizione di nuove abitudini» e la cui via d'uscita risiederebbe nell'adozione d'una strategia legata,

⁵⁹ Q 1, § 123: *QM*, pp. 135-36. Manacorda individua la fonte della scuola unica in quella sovietica (cfr. Q 4 [b], § 47 [G 45]: *QM*, p. 729) e i curatori dell'Edizione Nazionale segnalano il dibattito italiano sull'unificazione degli indirizzi della secondaria inferiore.

⁶⁰ Q 1, § 158: *QM*, p. 163.

⁶¹ *LC*, p. 350.

sì, alla coercizione, ma «di nuovo tipo», infine, «essendoci una sola classe», identificabile nell'«autodisciplina».⁶²

4. Il Quaderno 4 [c] e alcune note sparse

Il Quaderno 4 [c] (novembre 1930) accoglie, tra gli altri, testi A riscritti nel Quaderno 12, inerenti agli intellettuali e alle *quistioni scolastiche*, e un paragrafo poi riscritto nel Quaderno 22 che continua la nota 158 del Quaderno 1.

Nel primo appunto, Gramsci propone un'interpretazione richiamante il § 43 del Quaderno 1: espletando gli intellettuali funzioni organizzative e connettive, ogni imprenditore sarebbe un intellettuale «organizzatore di masse d'uomini», nonché «della “fiducia” dei risparmiatori nella sua azienda». Un'«élite» imprenditoriale non potrebbe poi non possedere capacità tecnica di organizzazione «della società in generale» e agli imprenditori-intellettuali andrebbero accostati professionisti impegnati in attività legate alla fabbrica. Che l'orizzonte sia il mondo industriale è confermato: 1) dal richiamo alla metafora del «“gorilla ammaestrato”» al quale lo *scientific management* vorrebbe ridurre il lavoratore semplice, relativizzata per la presenza, pure nell'attività operaia più «fisic[a], meccanic[a] e degradat[a]», di «un minimo di qualifica tecnica, [...] di attività intellettuale creatrice»; 2) dalla constatazione dell'ampliamento, «nel mondo moderno, della «categoria degli intellettuali» e della standardizzazione dei singoli, «e come qualifica tecnica e come psicologia», in ragione della «formazione di massa».⁶³ Negli Usa si registrerebbe un «equilibrio degli intellettuali» dovuto all'«assenza» di quelli tradizionali e alla «formazione [...] sulla base industriale di tutte le superstrutture»⁶⁴ e, in generale, in società caratterizzate dall'intreccio di «scienze» e «vita», le «attività pratiche» si sarebbero fatte tanto «complesse» da originare una moltiplicazione dell'offerta formativa tesa a rifornirle di specialisti e da generare il problema del reclutamento di specialisti capaci di formare specialisti. Quanto al contesto italiano, la proliferazione, accanto all'indirizzo umanistico, di canali di istruzione orientati a produrre tecnici e specialisti accadrebbe caoticamente e

⁶² Q 1, § 158: *QM*, pp. 163-65. Cfr. pure *LC*, p. 748.

⁶³ Q 4 [c], § 1 [G 49]: *QM*, pp. 770-73.

⁶⁴ *Ivi*, p. 779.

sarebbe la cifra della crisi «dell'indirizzo generale formativo», della difficoltà di articolare un «programma scolastico» adeguato all'accidentata trasformazione industriale della società italiana. E in queste pagine Gramsci non esprime preferenze per l'istruzione umanistica o per quella tecnico-scientifica, ma registra gli effetti dello «sviluppo della base industriale» sul «principio [...] della cultura generale basata sulla tradizione classica», spacciato per l'ancoraggio della sua «capacità formativa» al «prestigio [...] di una forma di civiltà». Nella continuazione del paragrafo, sono rimarcate le tendenze ad «abolire ogni tipo di scuola “disinteressata”», lasciandone «un esemplare ridotto per un piccola élite», e a organizzare «scuole specializzate [...] in cui il destino dell'allievo e la sua futura attività sono predeterminati». Di nuovo, Gramsci non manifesta nostalgici rammarichi per il tramonto del tradizionale indirizzo scolastico e scrive:

la crisi avrà [...] una soluzione che razionalmente dovrebbe avere questa linea: scuola unica iniziale di cultura generale, umanistica, con giusto temperamento dello sviluppo della potenza di operare [...] tecnicamente, industrialmente [...] e della potenza di [...] operare intellettualmente. Da questo tipo di scuola unica, attraverso l'orientamento professionale, si passerà a una delle scuole specializzate professionali.⁶⁵

Il paragrafo successivo approfondisce il ragionamento sulla fuoriuscita dalla crisi attraverso la scuola unica – scuola «di cultura generale “umanistica”», ma solo «in senso largo e non [...] tradizionale»⁶⁶ –, nel § 3 Gramsci ribadisce quanto detto sul *gorilla ammaestrato* e nel § 4 torna sull'americanismo-fordismo. Intitolata in origine «“Animalità” e industrialismo» e poi ri-titolata «*Americanismo e fordismo*», la nota evoca la «tendenza» di Trockij a «dare la supremazia all'industria», accelerando «con metodi coercitivi», secondo il modello sperimentato durante la guerra civile, sia «la disciplina e l'ordine nella produzione», sia l'adeguamento dei «costumi alle necessità del lavoro». Le «preoccupazioni» di Trockij sono, per Gramsci, «giuste», così come l'idea di introdurre «il principio della coercizione del mondo del lavoro», funeste le sue «soluzioni pratiche». E appare rilevante il rimando al suo «interesse [...] per l'americanismo», in riferimento al quale è citato

⁶⁵ Ivi, pp. 782-83.

⁶⁶ Q 4 [c], § 2 [G 50]: *QM*, p. 784.

«il discorso [...] contro Martov», nonché alcuni «articoli» e «inchieste sul “byt”». ⁶⁷ Le fonti sono almeno *Terrorismo e comunismo* e una serie di articoli apparsi sulla «Pravda» nel 1923 e poi raccolti in *Rivoluzione e vita quotidiana*. Quanto al primo, li Trockij richiama una polemica con Abramovič (non con Martov) e sostiene che la funzione del sindacato in Urss consisterebbe nell'organizzare la classe operaia «per la produzione», sì da «disciplinarla» e «educarla». Il punto di vista è produttivista, lavorista, contrassegnato da un educazionismo autoritario. L'intera «storia dell'umanità è», per Trockij, «storia dell'organizzazione e dell'educazione dell'uomo collettivo per il lavoro, in vista» d'una «maggiore produttività». ⁶⁸ Tale sforzo sarebbe di importanza capitale in quanto gli uomini manifesterebbero un'innata riluttanza verso il lavoro, da intendersi quale leva del progresso. Se infatti non avessero «cercato di economizzare le [loro] forze» e «di ottenere» col «minimo di energia il massimo dei prodotti», non vi sarebbero stati sviluppo tecnologico né evoluzione sociale. In altre parole, «la pigrizia» (da educare) costituirebbe una «forza progressiva» ⁶⁹ e la «crescita della civiltà» si misurerebbe «sulla produttività del lavoro», ⁷⁰ per il cui raggiungimento dovrebbero adottarsi misure coercitive. Le società organizzate «nell'interesse di una minoranza», strutturerebbero apparati coercitivi «contro la maggioranza dei lavoratori», ⁷¹ l'Urss nel loro interesse, guadagnandone il consenso grazie a pratiche pedagogiche fondate sulla «spiegazione [...] del vero stato delle cose», sulla «diffusione delle conoscenze naturali, storiche e tecniche». ⁷² Quanto ai succitati articoli sulla «Pravda» nel 1923, in essi Trockij ragiona sulle difficoltà nell'elaborazione del nuovo tipo umano dovute alle resistenze del *byt* (vita quotidiana), ribadendo l'esigenza, per i cittadini sovietici, di «imparare a lavorare efficientemente: con accuratezza, con puntualità, in modo economico», ⁷³ sì da eradicare abiti mentali interiorizzati che rifletterebero «più il passato che il presente». ⁷⁴ E successi apparentemente senza valore nella sfera dell'esistenza quotidiana comporterebbero be-

⁶⁷ Q 4 [c], § 4 [G 52]: *QM*, p. 790.

⁶⁸ L. Trockij, *Terrorismo e comunismo* [1920], tr. it. Milano, Il Comunista, 2009, pp. 115-16.

⁶⁹ *Ivi*, p. 108.

⁷⁰ *Ivi*, p. 116.

⁷¹ *Ivi*, p. 107.

⁷² *Ivi*, p. 118.

⁷³ *Id.*, *Rivoluzione e vita quotidiana*, tr. it. Roma, Samonà e Savelli, 1971, p. 10

⁷⁴ *Ivi*, p. 21.

nefici per la produzione, di qui l'importanza di implementare processi di educazione collettiva e promuovere «nuove forme di vita».⁷⁵ Come afferrato da Trockij, l'affermazione di un nuovo modo di produzione dipende dalla capacità di innovare «modi di vita» che «appaiono a chi li vive [...] assoluti, “[...] naturali”».⁷⁶ Cosa, può leggersi nel § 4 del Quaderno 4 [c], compresa negli Usa, come testimoniato dalle pratiche dell'*Educational Department*, da non irridere giacché se lo si facesse ci si «negherebbe» la «possibilità di capire l'importanza, il significato e la portata obbiettiva del fenomeno americano»: il «maggiore sforzo collettivo finora verificatosi per creare con una rapidità inaudita e [...] una coscienza del fine mai vista nella storia, un tipo nuovo di lavoratore e d'uomo». Uno sforzo teso a «sviluppare [...] al massimo», nei singoli, «la parte macchinale» e a «spezzare il [...] nesso psico-fisico del lavoro professionale qualificato che domandava [...] intelligenza», «iniziativa», «fantasia». Si spiegherebbero così le «iniziative “puritane”» affiancate agli alti salari, atte a evitare lo sperpero del danaro guadagnato in pratiche che intaccano l'«efficienza muscolare nervosa». Né, prosegue Gramsci, ove «l'iniziativa privata» degli industriali si rivelasse insufficiente, dovrebbe escludersi la conversione di «altre lotte “puritane”» in funzioni di Stato. Il che potrebbe accadere per razionalizzare le «funzioni sessuali», la cui «irregolarità» da un lato rappresenterebbe, «dopo l'alcolismo, il nemico più pericoloso delle energie nervose», domandando, «il nuovo industrialismo», la «monogamia» e mal conciliandosi con la dilapidazione delle «energie [...] nella ricerca [...] disordinata del soddisfacimento sessuale», dall'altro verrebbe, al pari dell'abuso di sostanze, provocata dall'eccesso di lavoro. In sintesi, Gramsci tematizza misure funzionali a «conservare un equilibrio psico-fisico» del lavoratore, a «impedire che il nuovo metodo» lo conduca «al collasso», a garantire un suo tasso di «efficienza muscolare-nervosa», a stabilizzare le maestranze⁷⁷ sì da non disperdere la memoria organizzativa accumulata.⁷⁸ Non una situazione inedita, ma «fase più recente», e più «intensa», «di un processo» sorto con l'«industrialismo», avviata con un *surplus* di coercizione finalizzata a selezionare un nuovo tipo umano a mezzo della meccanica sedimentazione di abitudini, perciò a stabilire

⁷⁵ Ivi, p. 32.

⁷⁶ Q 14, § 64 [G 67]: *QC*, p. 1727.

⁷⁷ Q 4 [c], § 4 [G 52]: *QM*, pp. 790-93.

⁷⁸ Cfr. Q 9 [b], § 74 [G 74]: *QC*, p. 1144.

un equilibrio «esteriore». Né potrebbe essere altrimenti, essendo un «equilibrio interiore» creabile solo dal «lavoratore [...] con mezzi propri e originali»,⁷⁹ in «una nuova forma di società»⁸⁰ in cui si fosse imposta un'autodisciplina improbabile nelle classi aduse alla sregolatezza.⁸¹

Il Quaderno 4 [c] continua con due paragrafi poi confluiti nel Quaderno 16 e con una nota che riprende i ragionamenti dei §§ 1 e 2. Di nuovo, sono affrontate problematiche pedagogiche con uno sguardo rivolto alle moderne società industriali: 1) agganciando il principio educativo delle prime fasi della scolarità a quello del lavoro; 2) tornando sulla moltiplicazione dell'offerta formativa; 3) criticando la tendenza neoidealistica a rifiutare sia il tirocinio grammaticale, sia quello della logica. Quanto al primo punto, discutendo della vecchia scuola elementare italiana, Gramsci la descrive come un istituto in cui gli insegnamenti scientifico e dei «diritti e doveri» convergevano in un obiettivo legato al «concetto» e al «fatto del lavoro», in quanto il lavoro innesterebbe «l'ordine sociale» in quello «naturale».⁸² Quanto al secondo, Gramsci esprime un giudizio negativo sulle scuole progettate in vista di «immediat[i] interess[i] pratic[i]» e raffigura «un tipo unico di scuola preparatoria (elementare-media) che conduca i discenti «fino alla soglia delle scelta professionale», formandone le capacità di «pensare», «studiare», «dirigere o [...] controllare chi dirige».⁸³ Né è inutile ricordare che in un paragrafo coevo del Quaderno 5 avverta l'esigenza di studiare «dal punto di vista della scuola unica del lavoro» i «limiti» di cui soffrirebbero certi gruppi sociali «nella loro scelta professionale», dovuti a «condizioni economiche» e «tecniche», e i rischi che gli «istituti» preposti a «giudicare sulle disposizioni del soggetto» ne individuino l'idoneità a un «lavoro anche quando egli non voglia accettare» – eventualità non improbabile «dopo l'introduzione della razionalizzazione», cui gli industriali americani contro-risponderebbero con alti salari volti a selezionare gli operai dando loro un potenziale di spesa per sostenere «un sistema di vita» che reintegri le «energie [...] consumate».⁸⁴ Rispetto al terzo

⁷⁹ Q 4 [c], § 4 [G 52]: *QM*, pp. 791-92.

⁸⁰ Q 22, § 11: *QC*, p. 2166.

⁸¹ Cfr. Q 4 [c], § 4 [G 52]: *QM*, pp. 792-94.

⁸² Q 4 [c], § 7 [G 55]: *QM*, pp. 803-4.

⁸³ *Ivi*, pp. 807-8.

⁸⁴ Q 5, § 41: *QC*, pp. 572-573.

punto, dopo avere criticato l'idea neoidealistica del carattere innato degli «strumenti logici» del pensiero, Gramsci formula osservazioni sovente assunte a cifra di un rigorismo anti-spontaneista e che, invece, meglio si comprendono considerando l'isomorfismo tra discorso in senso stretto pedagogico e discorso sull'elaborazione del nuovo tipo umano: «Anche lo studio è un mestiere [...] faticoso, con un suo [...] tirocinio [...] nervoso-muscolare, oltre che intellettuale: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo e il dolore e la noia».⁸⁵

Infine, è d'uopo un cenno al § 24, in cui si constata come «nel mondo moderno, l'educazione tecnica, implicitamente legata al lavoro industriale», formi «la base del “nuovo intellettuale”».⁸⁶

Gli unici tre paragrafi composti dopo le annotazioni del Quaderno 4 [c] e confluite nel Quaderno 22 si trovano nel Quaderno 9 [b] e di essi si dirà dopo. Gramsci comunque dissemina i *Quaderni* di riferimenti al contesto americano. Si pensi ai richiami a *Babbitt*, citato per la prima volta nell'estate 1930⁸⁷ e discusso nel dicembre-novembre dello stesso anno in un testo B nel quale Gramsci intende l'opera di Lewis alla stregua d'una «critica dei costumi» e, riprendendo suggestioni dall'articolo di Scheffauer, scorge in *Babbitt* e nelle produzioni della «corrente letteraria realistica» statunitense i documenti dell'«autocritica» che la formazione sociale americana starebbe elaborando su di sé, della nascita, cioè, d'una «nuova civiltà» in possesso della coscienza «delle sue forze e delle sue debolezze».⁸⁸ Viepiù s'aggiungono, inoltre, nell'analisi gramsciana, almeno tre elementi assenti nelle prime stesure del Quaderno 22 del 1930: l'americanismo-fordismo 1) diviene un movimento teso a frenare la caduta tendenziale del saggio di profitto e 2) costituisce una tra le diverse soluzioni per uscire dall'individualismo economico;⁸⁹ 3) gli Usa smettono di essere descritti come spazio sociale in cui l'intera vita si fonda sulla fabbrica, facendosi culla di fenomeni speculativi per cui la quota di profitto ottenuta grazie alla razionalizzazione giunge in mani di attori improduttivi.⁹⁰

⁸⁵ Q 4 [c], § 7 [G 55]: *QM*, p. 809.

⁸⁶ Q 4 [c], § 24 [G 72]: *QM*, p. 823.

⁸⁷ Q 4 [b], § 22 [G 21]: *QM*, p. 688.

⁸⁸ Q 5, § 105: *QC*, pp. 633-34.

⁸⁹ Cfr. Q 8 [b], § 51 [G 216]: *QC*, p. 1077; Q 8 [b], § 71, [G 236]: *QC*, p. 1089.

⁹⁰ Cfr. Q 10, § 54 [G II, 53]: *QC*, p. 1343; Q 10, § 56 [G II, 55]: *QC*, pp. 1348-49.

5. Il Quaderno 22

Avviato nell'estate del 1934, il Quaderno 22 è composto da riscritture di paragrafi del 1930, a eccezione di quelli tratti dal Quaderno 9 [b] e non è inutile rimarcare la distanza tra prime e seconde stesure. L'unico testo B è il § 1 che, dopo una breve introduzione, assume la forma di un sommario ragionato funzionale a sintetizzare le ragioni per racchiudere molteplici e apparentemente eterogenee questioni entro la rubrica «generale e un po' convenzionale di "Americanismo e Fordismo"». L'annotazione raccoglie acquisizioni non presenti nei testi A, ma sviluppate nel corso della scrittura carceraria – per esempio la riconduzione del fordismo alla «necessità [...] di giungere all'organizzazione di un'economia programmatica» – e costituisce un aggiornamento tematico all'altezza delle trasformazioni intanto intervenute. Il punto 1 riguarda l'eventuale affermazione di un «meccanismo di accumulazione e distribuzione del capitale finanziario fondato immediatamente sulla produzione». I punti 2 e 8 interessano la psicoanalisi e la questione sessuale; il terzo concerne l'epocalità dell'americanismo; il quarto inerisce alla razionalizzazione della composizione demografica europea e il quinto è la dimostrazione che negli anni trascorsi tra prime e seconde stesure siano sorte complicazioni e nell'egemonia statunitense e nell'americanizzazione delle formazioni sociali europee. Sicché, Gramsci si chiede se, per queste ultime, il fordismo «debba avere il punto di partenza nell'intimo del mondo industriale», al pari di quanto accaduto negli Usa sino alla crisi del '29 e secondo le fonti usate per comporre i testi A, o non necessiti un intervento «esterno» di carattere giuridico. Il punto 6 riguarda gli alti salari e il 7 presenta il fordismo quale «punto estremo del processo di tentativi [...] di superare la legge tendenziale della caduta del saggio di profitto».⁹¹

Il primo testo C riprende il § 61 del Quaderno 1. Gramsci torna sulla combinazione di forza e persuasione e rispetto a questo aspetto dell'egemonia statunitense sottolinea l'attivazione d'una «propaganda ideologica e politica abilissima».⁹² Se in prima stesura scrive: «l'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di tanti intermediari politici e ideologici»,⁹³ nel testo C specifica essere, essi, «intermediari

⁹¹ Q 22, § 1: *QC*, pp. 2139-40.

⁹² Q 22, § 2: *QC*, p. 2146.

⁹³ Q 1, § 61: *QM*, p. 88.

professionali della politica e dell'ideologia» e quando riprende il passo sulla non-fioritura sovrastrutturale aggiunge tra parentesi: «prima della crisi del 1929».⁹⁴

Il secondo testo C è la riscrittura del § 62 del Quaderno 1 e per ciò che qui interessa è sufficiente dire che, trascrivendo i passaggi sulla formazione e la riproduzione delle forme di vita adeguate alle ristrutturazioni fordiste, Gramsci sostituisce apprendistaggio con «tirocinio»⁹⁵. Preme poi fare un cenno al § 6 (ripresa del § 135 del Quaderno 1), che presenta ancora un richiamo alla crisi del '29,⁹⁶ e preme ancor più esaminare la riscrittura dell'annotazione intitolata «*“Animalità” e industrialismo*». Innanzitutto, nella contemporaneità Gramsci vede la lotta dell'industrialismo contro l'animalità prendere una «forma più accentuata e rigorosa», razionale, tale da rendere «possibili [...] forme sempre più complesse di vita collettiva», decifrabili quali conseguenze dello «sviluppo dell'industrialismo».⁹⁷ Se nel testo A era rapidamente passato dalla constatazione del conflitto industrialismo-animalità a quella dell'esistenza di una «meccanizzazione»,⁹⁸ ora spiega come la lotta industriale, «imposta dall'esterno», abbia conseguito «risultati [...] meccanici», senza trasformare le abitudini in una «seconda natura», locuzione sulla quale va spesa qualche parola. Quando ragiona sulle resistenze individuali ai nuovi metodi di lavoro e alle nuove forme di vita che non permetterebbero il formarsi d'una *seconda natura*, Gramsci non si riferisce a una riottosa, pertanto da reprimere e conculcare, condizione istintuale, ma a una postura psico-fisica talmente automatizzata e interiorizzata da apparire naturale pur essendo il prodotto di passate prassi politico-pedagogiche, per sradicare le quali e sedimentare altre e altrettanto durature abitudini sarebbe fisiologico ricorrere a pratiche di «compressione meccanica»⁹⁹ – in prima stesura «meccanizzazione». Assai rilevante che quella che nel testo A era la «selezione degli uomini adatti al nuovo tipo di civiltà»,¹⁰⁰ in quello C sia detta «selezione o “educazione”»¹⁰¹, con-

⁹⁴ Q 22, § 2: *QC*, p. 2146

⁹⁵ Q 22, § 3: *QC*, p. 2149

⁹⁶ Q 22, § 6: *QC*, p. 2157.

⁹⁷ Q 22, § 10: *QC*, pp. 2160-61.

⁹⁸ Q 1, § 158: *QM*, p. 163.

⁹⁹ Q 22, § 10: *QC*, p. 2161.

¹⁰⁰ Q 1, § 158: *QM*, p. 163.

¹⁰¹ Q 22, § 10: *QC*, p. 2161.

fermando il carattere anche politico-pedagogico del ragionamento sull'americanismo-fordismo. Quanto ai passaggi sull'ipocrisia sociale totalitaria, basti rilevare che l'acquisizione delle nuove abitudini «per via di persuasione e di convinzione»¹⁰² nel testo C sia meglio specificata, forse per l'emergenza, nel corso della scrittura carceraria, della categoria concettuale di conformismo. Sicché, Gramsci parla di «persuasione reciproca o di convinzione individualmente proposta ed accettata».¹⁰³ In tal senso, nel § 11, riscrittura del § 4 del Quaderno 4 [c], il problema di Trockij non è più di volere «dare la supremazia [...] all'industria» attraverso «mezzi coercitivi»,¹⁰⁴ ma per il tramite di «mezzi coercitivi esteriori».¹⁰⁵ Ossia con una strategia politico-pedagogica di *conformismo imposto* e non *proposto*.

Se il § 12 non presenta significative variazioni rispetto al testo A, ciò non può dirsi del 13, composto dalle battute finali del § 4 del Quaderno 4 [c] e dai §§ 72 e 74 del Quaderno 9 [b] (agosto-settembre 1932). La prima parte riprende ragionamenti sulla transitorietà degli alti salari e sulla necessità di combinare coercizione e consenso, dopodiché, riscrivendo i paragrafi del Quaderno 9 [b], Gramsci introduce importanti innovazioni. In prima stesura invitava a interpretare «l'ideologia [...] degli alti salari» quale «fenomeno derivato da una necessità [...] dell'industria giunta a un determinato grado di sviluppo» e s'interrogava sull'alto tasso di *turn over* delle industrie Ford, dubitando sulla capacità delle remunerazioni di «ricostituire la forza di lavoro consumata».¹⁰⁶ Di qui la domanda sulla generalizzabilità del metodo Ford, verso la quale Gramsci assumeva una posizione interlocutoria. Nel testo C, scioglie il dilemma: «Pare di poter rispondere che il metodo Ford è “razionale”, cioè deve generalizzarsi», benché ciò implichi mutamenti «delle abitudini individuali» impossibili ricorrendo solo alla «“coercizione”» e richiedenti «un contemperamento della coazione (autodisciplina) e della persuasione, sotto forma anche di alti salari».¹⁰⁷ Dunque il fordismo sarebbe razionale, ma occorrerebbero trasformazioni delle forme di vita non ottenibili per il tramite di

¹⁰² Q 1, § 158: *QM*, p. 164.

¹⁰³ Q 22, § 10: *QC*, p. 2163.

¹⁰⁴ Q 4 [c], § 4 [G 52]: *QM*, p. 790.

¹⁰⁵ Q 22, § 11: *QC*, p. 2164.

¹⁰⁶ Q 9 [b], § 72 [G 72]: *QC*, p. 1143.

¹⁰⁷ Q 22, § 13: *QC*, pp. 2173-74.

un esercizio del potere negativo, repressivo, ma realizzabili a mezzo dell'attivazione di forme di potere positivo, produttivo, che rendessero la coercizione interiorizzabile e traducibile in autodisciplina.

Conclusioni

Gramsci «fonda [...] una teoria della complessità del modo di produzione»¹⁰⁸ non-derubricabile tra le meditazioni novecentesche sfociate in un produttivismo lavorista in quanto lontana da una «concezione neutrale della tecnica», analizzata «in un più ampio nesso di rapporti storico-sociali»¹⁰⁹ inerente a misure economico-politiche e a misure pedagogiche, e bisogna dare a Manacorda il merito di avere intuito lo svolgersi «in parallelo» dei temi «industrialistico» e «pedagogico».¹¹⁰ D'altronde, il fordismo è un'«ingegneria dell'anima»¹¹¹ che affonda le «radici nel cuore [...] della vita morale, nella dimensione delle energie libidiche e del governo della sessualità»¹¹² e «la questione sociale, formativa e politica cruciale» in cui converge parte dei «nodi del taylorismo di massa è la scuola».¹¹³ La lettura manacordiana è tuttavia irricevibile per la riduzione della problematica dell'americanismo all'antinomia umanesimo classico-cultura tecnico-scientifica. La questione è più complessa, perché nelle pagine gramsciane «tra umanesimo e metodo Taylor» non emerge né un'insanabile contraddizione, né [...] piena «identità». Piuttosto, essi sembrerebbero i «poli» di una tensione storica – educazione/ istruzione → propria «della “società di massa”»¹¹⁴. Tensione, per inciso, la cui tematizzazione investe, anche nell'oggi, i saperi che più o meno direttamente si occupano di tematiche pedagogiche.

¹⁰⁸ A. Catone, *Americanismo come modo di produzione*, in *Modern times. Gramsci e la critica dell'americanismo*, a cura di G. Baratta-A. Catone, Milano, Cooperativa Diffusioni '84, 1989, pp. 43-67: 57.

¹⁰⁹ R. Finelli, *Universale concreto e universale astratto nel pensiero di Antonio Gramsci*, ivi, pp. 211-29: 214.

¹¹⁰ M. A. Manacorda, *Il gorilla ammaestrato? Ma l'operaio resta pur sempre un uomo*, ivi, pp. 163-83: 168.

¹¹¹ Settis, *Fordismi*, cit., p. 78.

¹¹² M. Battini, *L'«albergo occidentale». Le note sulla civiltà industriale*, in *Teoria politica e società industriale. Ripensare Gramsci*, a cura di F. Sbarberi, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 187-97: p. 189.

¹¹³ Baratta, *Le rose e i Quaderni*, cit., p. 153.

¹¹⁴ F. Frosini, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2003, p. 194.